

Altro che rifugiati di guerra Sono quasi tutti clandestini

Pochi fuggono dai conflitti e hanno diritto d'asilo: otto immigrati su dieci sono qui per ragioni economiche. E per il numero uno di Frontex vanno rimpatriati

FLUSSO Attualmente per la maggior parte provengono da Bangladesh, Pakistan o Nigeria, in cerca di lavoro e condizioni di vita migliori

■ ■ ■ ANDREA MORIGI

■ ■ ■ Metti che un Salvini o una Santanchè osassero affermare che «per lo più, i migranti partono per problemi economici, e possono e devono essere rispediti a casa loro». Insorgerebbero l'Unar, l'Unhcr e le cooperative che gestiscono l'accoglienza dei profughi, senza contare la condanna clerico-progressista. Invece a esprimersi così è il capo di Frontex, il francese Fabrice Leggeri. Glielo hanno fatto dire un po' sottovoce, in fondo alla pagina 9 de *La Repubblica* di ieri, per non dar troppa importanza alle sue dichiarazioni, che però nel frattempo hanno fatto il giro del mondo. L'intervista, originariamente concessa al quotidiano parigino *Le Figaro*, è stata condivisa nel network della Leading European Newspaper Alliance e la sua eco ora risuona per tutto il Continente. Non ci provano nemmeno più a contestare le sue proposte di «rimandarli nei Paesi vicini» o, in alternativa, di «farli transitare in Europa, con un dispositivo più rapido di selezione tra coloro che meritano il diritto d'asilo e coloro che devono essere rimpatriati». Lo si ignora. Quando il 7 marzo scorso aveva reso noto che «secondo nostre fonti dalla Libia sono pronte a partire fino a un milione di persone», era stato criticato come allarmista sulle pagine del *Corriere della Sera*. Adesso tutti sanno

che aveva ragione lui. E fanno finta di nulla.

Soltanto che i numeri parlano chiaro e riaffiorano nonostante i tentativi di sommergerli. Dal Veneto spunta così timidamente la realtà: otto migranti su dieci non hanno diritto all'asilo. Si trova costretto ad ammetterlo, al *Corriere del Veneto*, perfino il responsabile immigrazione della Cgil di Treviso, Nicola Atalmi, benché la sua battaglia punti a regolarizzare tutti i clandestini: «Che piaccia o no, c'è profugo e profugo...». Per quanti sforzi si facciano, il fenomeno degli sbarchi è in

evoluzione. Il presidente nazionale del Libero sindacato di polizia (Lisipo), Antonio de Lieto, invita a porre lo sguardo anche sul confine del Nord-Est, con l'ex Jugoslavia e con l'Austria, da dove «passa quasi inosservato e sotto silenzio il continuo afflusso di aspiranti profughi e clandestini», mentre «l'attenzione del Paese è concentrata sul Canale di Sicilia e sulle tragedie di cui è teatro». Avanza così l'ipotesi di «valutare anche la sospensione degli accordi di Schenghen, per rendere più stringente ed efficace l'attività di controllo, senza attendere che la situazione assuma proporzioni preoccupanti».

Inoltre, se sui 170mila sbarchi illegalmente in Italia nel 2014 (con un incremento di oltre il 400% rispetto al 2013), circa il 60% fuggiva da zone di conflitto, come la Siria, il

Mali e la Somalia, attualmente per la maggior parte «provengono dal Bangladesh, dal Pakistan o dalla Nigeria», spiega la presidente della commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale di Verona, Adriana Sabato, e «in buona parte dei casi si tratta di migranti economici che fuggono dalla miseria e sperano di trovare nel nostro Paese un posto di lavoro e un futuro migliore. È terribile ma con questi presupposti la loro richiesta è destinata a essere respinta e, di conseguenza, verranno espulsi».

Negli ultimi due anni, gli esiti delle richieste di asilo erano stati in maggioranza favorevoli a riconoscere una forma di protezione giuridica e i dinieghi erano pari al 37%, ma con la nuova ondata del 2015 dalla sponda sud del Mediterraneo verso l'Europa, le proporzioni sembrano destinate a cambiare, se non addirittura a ribaltarsi, anche perché l'Italia è il terzo Paese europeo per numero di richiedenti asilo, dopo la Germania e la Svezia), ma registra il maggior incremento rispetto al 2013 (+142,8%), superando quota 64mila. Chi è alla ricerca di una tutela umanitaria, sussidiaria oppure dell'asilo vero e proprio, comunque, continua a rimanere sul territorio nazionale, ospite delle strutture messe a disposizione dai Comuni, in attesa che la sua richiesta sia esaminata. E, anche